

mè il possesso è breve, e la morte gl' invidia, gli fura il suo bene. Il pianto ch'ei versa sulla sua tomba è il soggetto dell' ode quarta, e quest' ode, a senso nostro, è la più bella e per pienezza e novità d'immagini e di figure, e per molto calor d'espressione.

Il poeta nel dolor di tanta perdita, esce in questa affettuosa esclamazione:

*Dunque fu sogno, illusion, deliro
 Creder compiuta in lei la mia natura!
 E questo innato ed immortal sospiro
 Cessa su questa tomba e più non dura!
 Mentre queste spirava aure che spiro,
 Il pensier, cui lo spazio non misura,
 Vincer potea la lontananza almeno;
 Or dell' eternità si perde in seno.*

In questa come nelle altre stanze il lettore ammirerà oltre che la passione, la vaghezza delle poetiche forme, la spontaneità della rima e del verso, e talora la novità delle figure; così il gentil poeta, considerando in sè l'effetto d'una cara vista, cercava nella sua donna

*Una pupilla che in ispecchio terso
 M' addoppi la beltà dell' universo.*

Le disgrazie l'hanno coi loro affanni uccisa anzi tempo, e il poeta canta: